

Rassegna Stampa

da Sabato 12 luglio 2025 a Lunedì 14 luglio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|--|---------------------------|------------|---|------|
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 14 | Il Sole 24 Ore | 14/07/2025 | <i>Dalla neutralita' al benessere: la nuova frontiera dell'edilizia (A.Paparo)</i> | 3 |
| Rubrica Previdenza professionisti | | | | |
| 4 | Italia Oggi Sette | 14/07/2025 | <i>Polizze catastrofali a confronto (M.Rizzi)</i> | 5 |
| Rubrica Innovazione e Ricerca | | | | |
| 10 | Il Sole 24 Ore | 14/07/2025 | <i>Dagli aiuti del Pnrr una spinta alla qualita' della ricerca scientifica (M.Ciavarella/M.Meoli)</i> | 7 |
| Rubrica Lavoro | | | | |
| 22 | Italia Oggi | 12/07/2025 | <i>Legali, parcelle mai sotto il 50% (D.Ferrara)</i> | 9 |
| 30 | Italia Oggi | 12/07/2025 | <i>Stadi, arriva il commissario (M.Damiani)</i> | 10 |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 13/07/2025 | <i>Nel 2040 5 milioni di lavoratori in meno (M.Rogari/C.Tucci)</i> | 11 |
| Rubrica Economia | | | | |
| 2 | Domenica (Il Sole 24 Ore) | 13/07/2025 | <i>ORDINE GIURIDICO DEL MERCATO E DECISIONI DI SISTEMA (N.Irti)</i> | 14 |
| Rubrica Energia | | | | |
| 8 | Il Sole 24 Ore | 12/07/2025 | <i>Energia, dazi e Industria 5.0 le priorit  Pd per le imprese (E.Patta)</i> | 16 |
| 5 | Italia Oggi Sette | 14/07/2025 | <i>Efficienza energetica, si cresce ma il ritmo resta troppo lento (T.Cerne)</i> | 17 |
| Rubrica Ingegneri | | | | |
| 11 | Il Sole 24 Ore | 14/07/2025 | <i>Per ingegneri e architetti responsabilita' da limitare (V.Uva)</i> | 19 |
| Rubrica Professionisti | | | | |
| 23 | Il Sole 24 Ore | 12/07/2025 | <i>Commercialisti il Tar: legittimo il Codice deontologico (F.Mi.)</i> | 20 |
| 22 | Italia Oggi | 12/07/2025 | <i>Commercialisti, sulla pubblicita' il Tar Lazio da' ragione al Cndcec</i> | 21 |
| 11 | Il Sole 24 Ore | 14/07/2025 | <i>Commercialisti, il welfare premia le fasce intermedie</i> | 22 |
| 41 | Italia Oggi Sette | 14/07/2025 | <i>SCELTİ & PRESCELTI</i> | 23 |
| Rubrica Fisco | | | | |
| 1 | Italia Oggi | 12/07/2025 | <i>Censimento sui bonus edilizi (G.Mandolesi)</i> | 24 |
| Rubrica Pubblica Amministrazione | | | | |
| 2 | Italia Oggi Sette | 14/07/2025 | <i>Attacchi informatici, imprese e p.a. con le spalle al muro (A.Longo)</i> | 25 |



Real Estate 24 Innovazione

Dalla neutralità al benessere: la nuova frontiera dell'edilizia

Oltre il green. Dopo decenni di sostenibilità difensiva, la sfida è puntare su edifici rigenerativi, con impatto positivo sulle persone e sull'ambiente e ritorni economici sul lungo termine. Più di 130 gli esempi internazionali

Alexis Paparo

«Il green building è morto, lunga vista al green building». La provocazione arriva da Carlo Battisti, presidente di Living Future Europe con sede a Bolzano e costola dell'International Living Future Institute, e segna una svolta nel dibattito sull'edilizia sostenibile. «Abbiamo dimostrato che si possono realizzare edifici carbon neutral, ma non basta più – spiega Battisti – Il passo ulteriore è progettare spazi che abbiano un impatto ambientale e sociale positivo, diventando attivatori di benessere, biodiversità e resilienza».

Living Future Europe prevede diversi tipi di certificazione, che vedono al vertice la Living Building Challenge, la più rigorosa e ambiziosa al mondo per l'edilizia sostenibile, creata nel 2006. Oggi conta 130 edifici certificati nel mondo e circa 200 in fase di realizzazione. La certificazione può essere applicata a nuove costruzioni, edifici esistenti e progetti di interni e prevede che le costruzioni debbano essere olistiche, affrontando sette categorie di prestazioni: luogo; acqua; energia; salute e fe-

licità; materiali; equità sociale; bellezza.

La certificazione Zero Carbon invece conta una ventina di strutture nel mondo e circa 160 in fase di realizzazione. L'obiettivo è calcolare l'impatto del ciclo di vita dell'edificio (Lca) per ridurlo al massimol'impronta di carbonio – incorporata e operativa – e compensarla. Per molti investitori, sviluppatori e studi di progettazione oggi la neutralità al carbonio è la nuova efficienza energetica», continua Battisti.

Unicum nel settore, tutte le certificazioni di Living Future Europe si ottengono dopo l'occupazione e il monitoraggio dell'edificio per 12 mesi consecutivi per verificarne le prestazioni reali, e dopo verifica da parte di un revisore indipendente.

Gli esempi vanno dalla sede Google a Londra, al centro logistico Prologis a Eindhoven, fino al primo edificio Living Building Challenge di edilizia privata, nei Pirenei. Il Bullitt Center di Seattle, inaugurato nel 2013, è stato il primo edificio commerciale a ottenere la certificazione Living Building Challenge. Oggi genera il 60% in più dell'energia che consuma e, grazie a un impianto di trattamento delle acque che comprende il filtraggio in loco di quelle grigie, utilizza

solo acqua piovana. Il costo totale del progetto è stato di 32,5 milioni di dollari per 4.800 m². Nonostante l'investimento iniziale superiore alla media – costi che oggi potrebbero ridursi del sensibilmente – i benefici ambientali e sociali generati (oltre 18 milioni di dollari stimati per il ciclo di vita dell'edificio) rendono il modello replicabile.

Il PAE Living Building a Portland, certificato Living Building Challenge nel 2024, è il più grande edificio commerciale della categoria, con i suoi oltre 5.300 m² su sei piani. L'intervento ha impiegato solo materiali a impatto positivo e riutilizzato il 98% dei materiali del cantiere. L'edificio produce il 108% del proprio fabbisogno energetico e il 100% di quello idrico attraverso la raccolta e il trattamento dell'acqua piovana, la biofilia è parte integrante del design degli interni e l'edificio ospita una zona orto in una delle terrazze esterne.

Secondo Battisti «le tecnologie ci sono, molti operatori nel settore delle costruzioni si stanno muovendo in questa direzione. Il vero ostacolo è il cambiamento di mentalità». In Italia il percorso è agli inizi, ma il potenziale è enorme. «Abbiamo le risorse, serve la volontà di rischiare e innovare», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le certificazioni
si ottengono dopo
l'occupazione dell'edificio
per 12 mesi, per testare
le prestazioni reali**



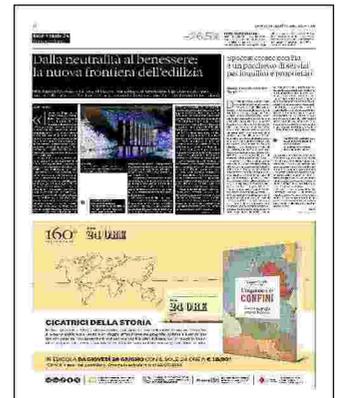
PHOTO BY NIC LEHOUX, COURTESY OF BULLITT CENTER



A Seattle.

Il Bullitt Center, inaugurato nel 2013, è il primo edificio commerciale certificato Living Building Challenge

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



L'annuncio del presidente dell'Ivass. Sul mercato crescono le formule con servizi accessori

Polizze catastrofali a confronto

Su un sito sarà possibile comparare le offerte delle compagnie

Pagina a cura
DI **MATTEO RIZZI**

Sulle polizze catastrofali obbligatorie l'Ivass punta sulla trasparenza. Un nuovo portale informativo, alimentato direttamente dalle compagnie, permetterà a imprese e cittadini di confrontare le condizioni essenziali delle polizze assicurative contro le calamità naturali. Lo ha annunciato il presidente dell'Ivass (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni), **Luigi Federico Signorini**, presentando la Relazione annuale 2024 lo scorso 19 giugno a Roma. In una seconda fase saranno introdotti strumenti di sintesi e rilevazioni sui prezzi effettivamente applicati, analogamente a quanto già avviene nel settore Rc auto.

Il nuovo impianto normativo prende le mosse dalla legge di bilancio per il 2024, che ha introdotto l'obbligo per le imprese italiane di assicurarsi contro i danni da calamità naturali ed eventi catastrofali. Il decreto interministeriale attuativo è entrato in vigore lo scorso 30 gennaio, seguito da un decreto-legge (convertito a maggio) che ha fissato i termini di applicazione: entro il 1° ottobre 2025 per le medie imprese ed entro il 1° gennaio 2026 per le piccole e micro imprese. A completare il quadro è intervenuta, a marzo, la legge quadro sulla ricostruzione post-calamità,

che consente anticipi fino al 30% del risarcimento per le imprese assicurate e delega il governo alla costruzione di schemi di copertura rivolti an-

che a cittadini e famiglie.

«Abbiamo più volte argomentato che una combinazione tra coperture di mercato e interventi pubblici di regolazione e di garanzia è auspicabile in un settore come quello delle calamità naturali, eventi rari, non facili da trattare con modelli statistici, e potenzialmente disastrosi per l'impatto economico e sociale», ha spiegato Signorini. «Salutiamo quindi con favore la definizione di un quadro legislativo che si ispira a questi principi e può contribuire sia alla mitigazione e alla gestione ex ante dei rischi, sia a un rapido ed efficiente ristoro quando la calamità si verifica».

Il nuovo assetto si fonda su una logica di "obbligo a contrarre", che impone alle compagnie di definire con precisione i propri limiti di rischio, anche attraverso meccanismi di riassicurazione o ricorrendo all'intervento della Sace. Un'esigenza tanto più pressante alla luce delle attuali condizioni di mercato: le tensioni geopolitiche e l'intensificarsi degli eventi climatici estremi hanno ridotto la capacità riassicurativa disponibile e fatto aumentare i costi di retrocessione. Ne è derivata una maggiore ritenzione dei rischi nei bilanci delle imprese, con effetti diretti su pricing, ossia la definizione del prezzo dei beni o servizi, e riservazione, cioè l'accantonamento di risorse per far fronte a future necessità.

La normativa impone quindi che l'assunzione dei rischi sia coerente con il profilo patrimoniale di ciascuna compagnia.

Per accompagnare l'imple-

mentazione del nuovo obbligo, l'Ivass ha condotto un'indagine su 46 polizze catastrofali offerte da 14 compagnie assicurative. Le coperture, rivolte soprattutto a Pmi e

clientela retail, risultano sempre opzionali e collegate a una garanzia base di tipo "incendio". Tra le principali criticità emerse figurano: questionari tecnici difficili da compilare per il pubblico non specializzato; definizioni dei rischi non omogenee tra le compagnie; clausole complesse e scarsa chiarezza su limiti ed esclusioni. Tra gli elementi positivi, Ivass segnala l'inclusione crescente di servizi accessori, assistenza, pagamenti anticipati e indennizzi forfettari in caso di distruzione dell'immobile o inagibilità prolungata. Alcune polizze premiano comportamenti virtuosi e misure di prevenzione.

Secondo Signorini, però, il vero banco di prova sarà la gestione dell'emergenza post-evento. «L'esperienza maturata nell'ultimo biennio, nel quale purtroppo i casi di calamità naturali sono stati numerosi, ha sottolineato i problemi operativi legati al concentrarsi di richieste di risarcimenti in un breve arco di tempo».

Per migliorare la capacità di risposta, molte compagnie hanno avviato la creazione di protocolli specifici, potenziato gli strumenti di analisi e lanciato programmi di sensibilizzazione. «Con una lettera al mercato abbiamo messo a disposizione di tutti gli operatori le migliori pratiche finora individuate», ha ricordato Signorini.

© Riproduzione riservata



Le coordinate dell'obbligo catastrofale

| | |
|--|--|
| Nasce il portale Ivass | Un sito pubblico consentirà a imprese e cittadini di confrontare le condizioni essenziali delle polizze contro le calamità naturali, con dati forniti direttamente dalle compagnie |
| Prezzi sotto osservazione | In una seconda fase, il portale includerà strumenti di sintesi e rilevazioni sui prezzi effettivamente applicati, sul modello dell'Rc auto |
| Obbligo assicurativo per le imprese | Dal 1° ottobre 2025 per le medie imprese e dal 1° gennaio 2026 per le piccole e micro, sarà obbligatoria una copertura contro danni da calamità naturali |
| Sfida operativa: i risarcimenti | Ivass segnala come principale criticità la gestione concentrata delle richieste di risarcimento; le compagnie stanno introducendo protocolli e buone pratiche |



Scuola 24 Il lavoro dei ricercatori

Dagli aiuti del Pnrr una spinta alla qualità della ricerca scientifica

L'impatto diretto e indiretto. Grazie agli investimenti degli ultimi quattro anni l'Italia è seconda per aumento delle pubblicazioni alle spalle della Cina

Michele Ciavarella
Michele Meoli
Stefano Paleari

Nel mondo della ricerca è costante la riflessione su come valutare gli investimenti, spesso in prevalenza pubblici. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), finanziato dal Recovery Fund, non fa eccezione. A quattro anni dal suo avvio, mentre ci si interroga sugli effetti sistemici di questa iniezione straordinaria di risorse pubbliche, emergono i primi segnali misurabili. E non è, per i ricercatori italiani, tanto la quantità di pubblicazioni scientifiche a cambiare volto quanto, ed è forse ancora più rilevante, la loro qualità.

Per misurare quest'ultima, un indicatore sempre più usato è il Nature Index count, che registra il numero di articoli pubblicati su circa 140 riviste scientifiche di altissimo impatto, attribuendo un punto al Paese con almeno un coautore nell'articolo al quale lavora. È una misura grezza, ma che consente un confronto internazionale tra sistemi nazionali di ricerca.

L'evidenza dei numeri

Analizzando i dati nel periodo 2015-2024 per Paesi come Stati Uniti, Germania, Francia, Italia e Cina (si veda il grafico accanto), emerge con

chiarezza un dato: la Cina mostra una crescita quasi esponenziale, che testimonia una strategia strutturata di rafforzamento scientifico. I Paesi occidentali, al contrario, evidenziano andamenti stabili o moderatamente crescenti. In questo contesto, l'Italia rappresenta un'eccezione positiva. Dopo una fase di sostanziale stagnazione tra il 2015 e il 2020, dal 2021 si registra una netta impennata: il Nature Index count italiano cresce di circa il 40% negli ultimi quattro anni, un tasso significativamente superiore rispetto a Francia e Germania e secondo solo alla Cina. Tra i Paesi europei, solo Romania e Grecia, anch'essi beneficiari di ingenti fondi dal Recovery, mostrano una dinamica positiva, sebbene su volumi più contenuti di quelli italiani.

Questo dato suggerisce come il Pnrr, pur avendo una missione più ampia, stia contribuendo in modo concreto alla produzione di pubblicazioni di alta qualità, quasi come effetto indiretto o indotto. Vale la pena ricordare che il Piano ha dedicato una delle sue sei missioni proprio a università e ricerca, destinando circa 17 miliardi di euro al comparto R&S, di cui oltre metà direttamente alle università e agli enti pubblici. Una parte non trascurabile è stata inoltre indirizzata al trasferimento tecnologico e agli incentivi fiscali per l'innovazione delle imprese.

Il post Pnrr

Il risultato osservato è ancora più interessante se si considera che il Pnrr ha richiesto alle istituzioni un cambio di paradigma. Non si è trattato solo di erogare fondi, ma di sperimentare nuovi modelli organizzativi — basti pensare al sistema *hub & spoke*, progettato per aggregare masse critiche di ricercatori su temi strategici — e una progettazione più competitiva e coordinata, con tempi e obiettivi intermedi e finali. Un approccio più vicino, per alcuni versi, a quello dei grandi programmi europei.

Un interessante e ulteriore risultato si ottiene correlando gli investimenti pubblici (spesa in R&S) alle pubblicazioni di qualità. Italia, Francia, Germania e Cina si collocano lungo una retta di proporzionalità tra spesa e Nature Index count, mentre gli Usa appaiono meno "efficienti", probabilmente per l'elevato costo medio per pubblicazione. L'Italia, in particolare, riesce a mantenere un buon allineamento con Francia e Germania: pur partendo da livelli di spesa inferiori (circa 1,3% del Pil contro il 2,2% francese e il 3,1% tedesco), produce un volume di pubblicazioni di alta qualità coerente con le risorse impiegate.

Certo, il dato va interpretato con cautela ma, dopo il risultato degli

starting grant e delle tanto discusse classifiche, ci pare di poter dire che se una rondine non fa primavera, più rondini qualcosa annunciano. I contratti attivati con il Pnrr sono spesso a tempo determinato e gli effetti positivi potrebbero rientrare se non si consolidano in una politica strutturale di lungo periodo. Ma il segnale è chiaro: la qualità della ricerca italiana può crescere, se sostenuta da investimenti mirati, selettivi e ben progettati. Qualità e non semplice quantità.

La scommessa futura

Da questo punto di vista è condivisibile anche la scelta del Governo

italiano di rivedere le norme sull'abilitazione scientifica nazionale del personale accademico, evidenziando indirettamente una minore fiducia verso le metriche bibliometriche fondate su criteri meramente quantitativi. Le misurazioni bibliometriche introdotte a suo tempo dall'Anvur hanno avuto il merito di avviare il concetto di "misura", ma hanno anche incentivato la crescita del numero complessivo di pubblicazioni, senza incidere sulla fascia alta delle stesse. L'aumento del Nature Index count, al contrario, coincide con l'ingresso massiccio di fondi Pnrr e l'imposizione di nuovi meccanismi organizzativi.

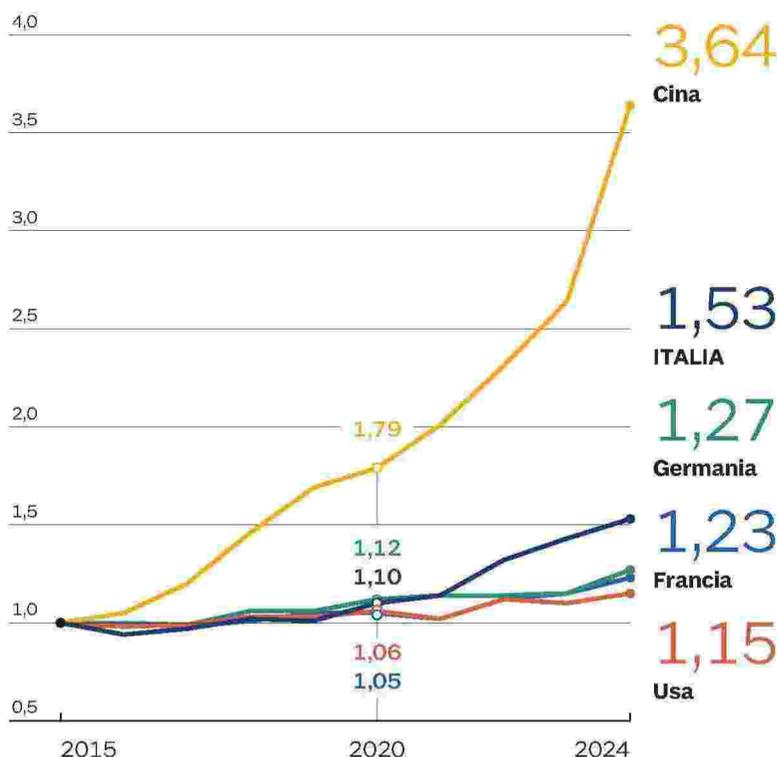
Se è vero che la scienza richiede tempo per produrre risultati visibili, questo può essere un altro segnale di una politica della ricerca che, con tutte le sue criticità, ha cominciato a orientarsi nella giusta direzione. La sfida futura sarà quella di mantenere i risultati raggiunti continuando a investire sulle persone e sul merito, magari recuperando risorse da una migliore e più efficiente organizzazione di tutto il comparto. E senza dimenticare i punti deboli che, non a causa ma con il Pnrr, si sono evidenziati ancora di più. Chi ben comincia in ogni caso è già a metà dell'opera.

Politecnico di Bari e Università degli studi di Bergamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto internazionale

La crescita delle pubblicazioni. Il Nature index count per Paese. Base 2015 = 1



Fonte: elaborazione su dato Nature Index Count

+40%

DAL 2021 A OGGI

La produttività dei ricercatori italiani aumenta. Il Nature index count del nostro Paese cresce di circa il 40% negli ultimi quattro anni, un tasso

significativamente superiore rispetto a Francia e Germania e secondo solo alla Cina. Tra i Paesi europei anche Romania e Grecia migliorano, ma non come noi.

L'INDICE

Il Nature index count

È un indice che registra il numero di articoli pubblicati su circa 140 riviste scientifiche di altissimo impatto, attribuendo un punto al Paese con almeno un coautore nell'articolo al quale lavora. È una misura grezza, ma che consente un confronto internazionale tra sistemi nazionali di ricerca. Il suo aumento sembra coincidere con l'ingresso massiccio di fondi Pnrr e l'imposizione di nuovi meccanismi organizzativi

Il nostro Paese mostra una chiara correlazione con le spese in rapporto al Pil, che negli Usa invece non si registra



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



I minimi tabellari soglia di equità garantita dalla Costituzione, afferma la Cassazione

Legali, parcelle mai sotto il 50%

Nella liquidazione delle spese a carico del soccombente

DI DARIO FERRARA

Quando il giudice liquida le spese processuali a carico della parte soccombente, non può in alcun caso diminuire il compenso del difensore di oltre il 50 per cento rispetto ai valori medi dei parametri forensi. I minimi tabellari, infatti, costituiscono la soglia di equità garantita dalla Costituzione: l'articolo 13-bis della legge 31.12.2012, n. 247, introdotto dal decreto-legge 16/10/2017 n. 148, considera «equo» il compenso conforme ai parametri ministeriali, mentre cifre soltanto simboliche mortificano la professione. E ciò benché la Corte Ue abbia stabilito nella sentenza C0438/22 del 25/01/2024 che il giudice deve disapplicare i minimi perché contrari ai principi di concorrenza europei: troppo diversa dalle regole italiane la normativa bulgara che ha originato la pronuncia dei giudici di Lussemburgo.

Così la Corte di cassazione civile, sez. lavoro, nella sen-

tenza n. 19049 dell'11/07/2025.

Volontà evidente. Accolto il ricorso dell'avvocata: il compenso liquidato sotto i minimi è «di fatto irrisorio», «sminuisce e svilisce ogni tipo di attività difensiva svolta» nella controversia previdenziale. Nella vigenza del dm Giustizia 10/03/2014, n. 55 era possibile derogare ai minimi grazie all'inciso «di regola» contenuto nella norma ed eliminato dal dm Giustizia 08/03/2018, n. 37 proprio per togliere ogni discrezionalità al giudice e fugare ogni dubbio, come confermato dal Consiglio di Stato nel parere pronunciato sul provvedimento.

Pesa la scelta del legislatore, avvenuta sempre nel 2008, che ha modificato la legge forense introducendo l'equo compenso per gli avvocati che lavorano con contraenti forti come banche e assicurazioni: dal dl 148/17 emerge la «evidente volontà» di assimilare i parametri minimi fissati dal dm alla misura dell'equo compenso per

impedire accordi «volti a mortificare la professionalità» degli avvocati.

Ordine pubblico. L'inderogabilità dei minimi non è contraria ai principi europei. Già prima della riforma Bersani, che ha abrogato le tariffe fisse, la Corte Ue ha escluso in varie occasioni intese restrittive contro la concorrenza nella normativa italiana; decisioni che non possono ritenersi smentite dalla sentenza C0438/22: diversamente che in Bulgaria, da noi i parametri forensi approvati dal Cnf sono trasfusi in un decreto ministeriale dopo il parere di Palazzo Spada e il giudice ha una discrezionalità più ampia nella liquidazione; senza dimenticare la possibilità di accordi in deroga. È tutelato un interesse di ordine pubblico: la soglia minima inderogabile assicura una garanzia di tipo economico che tutela l'indipendenza del professionista, tutelando qualità e livello della prestazione e il diritto di difesa del cliente.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



La figura istituita da un emendamento al dl 96 sarà attiva fino agli Europei di calcio 2032

Stadi, arriva il commissario

Pronto a esordire anche il nuovo Fondo per lo sport italiano

DI MICHELE DAMIANI

Arriva il commissario per gli stadi nel calcio, figura destinata ad accompagnare l'Italia fino agli Europei del 2032. Al suo fianco, una struttura di supporto composta da un massimo di dieci unità e il nuovo «Fondo per lo sport italiano», che disporrà di centinaia di milioni di euro. Le novità (attese) sono state introdotte da un emendamento del relatore **Fabio Rosciani** (Fdi) al decreto-legge Sport (dl 96/2025), approvato in commissione Cultura alla Camera. Il provvedimento recepisce quanto già annunciato dal ministro per lo Sport e i Giovani, **Andrea Abodi**, in conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri che aveva varato il dl, il quale aveva anticipato l'istituzione del commissario per gli stadi.

Chi sarà. Il nominativo sarà scelto tra «soggetti esperti nella gestione di attività complesse e nella programmazione

e valutazione di interventi in materia di infrastrutture, dotati di specifica professionalità e competenza gestionale per l'incarico da svolgere». L'incarico durerà fino al 31 dicembre 2032, con un compenso massimo di 77.409 euro per il 2025 e di 132.700 euro per ciascun anno dal 2026 al 2032. La nomina avverrà con dpcm.

Compiti e funzioni. Il commissario, una volta designato, sarà chiamato a predisporre uno o più piani di intervento per adeguare le infrastrutture calcistiche in vista dell'Europeo. Queste opere saranno classificate come «di interesse strategico nazionale». Il commissario potrà operare attraverso ordinanze e, qualora queste prevedano deroghe alla normativa territoriale, sarà necessario un confronto preliminare con la regione o provincia autonoma coinvolta. Potrà esercitare i poteri sostitutivi anche su richiesta, per qualsiasi motivo, di soggetti pubblici o privati coinvolti nell'attuazione del progetto. È prevista la possibili-

tà di nominare i sindaci interessati come sub-commissari.

Struttura di supporto. Il commissario non agirà da solo: potrà infatti contare su un team di massimo dieci persone, ciascuna delle quali potrà percepire fino a 50 mila euro lordi all'anno.

I costi. L'emendamento prevede uno stanziamento dedicato: per il 2025 sono previsti 369.076 euro, mentre dal 2026 al 2032 la spesa annuale sarà di 632.700 euro.

Il nuovo fondo. A rafforzare il piano verso Euro 2032 – e non solo – ci sarà il nuovo «Fondo italiano per lo sport», istituito presso l'Istituto per il credito sportivo e culturale (Icsc). Sarà articolato in quattro sezioni: garanzie, finanziamenti, rafforzamento patrimoniale e contributi. La dotazione iniziale per il 2025 prevede 193,635 milioni di euro per la sezione garanzie e 315,615 milioni per quella dedicata ai contributi. Per il 2026 e il 2027 sono stati stanziati, rispettivamente, 95 e 40 milioni per quest'ultima sezione.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



L'INVERNO
DEMOGRAFICO

Nel 2040 5 milioni di lavoratori in meno

Marco Rogari
e Claudio Tucci

—a pag. 11

5

MILIONI

La riduzione
delle persone
in età lavorativa
al 2040

370.000

Nascite nel 2024
(dopo il picco di 577.000
nel 2008)

25,1%

L'incidenza sul Pil
del costo del welfare
nel 2043

134 MILA

Studenti in meno
a settembre 2025
rispetto al 2024



Meno 5 milioni di addetti al 2040, costo del welfare al 25,1% del Pil

L'allarme denatalità. L'Italia rischia un conto salato dall'inverno demografico: a settembre perderemo 134mila studenti. Dal calo della forza lavoro giù il prodotto dell'11%, sale la spesa per sanità e long term care

Pagina a cura di

Marco Rogari
Claudio Tucci

Dalla scuola al lavoro. Dalle pensioni al welfare, a partire dalla sanità. Dai conti pubblici alla crescita. Negli ultimi mesi ormai tutti i principali osservatori statistici, nazionali ed internazionali, hanno lanciato ripetuti allarmi legati alla denatalità e, più in generale, alla transizione demografica.

Le culle sempre più vuote

I numeri generali del problema li ha ricordati recentemente l'Istat: negli ultimi cinque anni le nascite sono passate da 420.084 del 2019 a circa 380mila del 2023 (nel 2024 si scende ancora a circa 370mila). Con questo andamento, al netto di clamorose quanto improbabili inversioni di rotta, la popolazione passerà dagli attuali 59 milioni di abitanti a 54,8 milioni nel 2050, fino ad arrivare a 46,1 milioni nel 2080. Il tasso di fecondità è ormai di appena 1,18 figli per donna. L'effetto di ciò è una lenta, silenziosa ma inesorabile ricomposizione della popolazione: il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più) è destinato a scendere da circa tre a due nel 2023 all'unità circa nel 2050, anno in cui, tra l'altro, anche il rapporto tra occupati e pensionati si dovrebbe avvicinare al fatidico "1 a 1".

In uno scenario mediano, sempre l'Istat indica entro il 2050 che le persone di 65 anni e più potrebbero rappresentare il 34,5% del totale. Insomma, assistiamo a un ribaltamento tra presenza giovane e matura nella popolazione in età attiva italiana, che ha subito una forte accelerazione: si è passati infatti da una fascia 15-34 più abbondante di circa 3 milioni di persone rispetto a quella 50-74 nel 2004, a una situazione oggi completamente ribaltata in cui la fascia più matura presenta oltre 4 milioni di persone in più rispetto a quella più giovane.

A settembre -134mila alunni

Il primo effetto di tutto ciò lo stiamo vedendo nella scuola: a settembre avremo 134mila studenti in meno tra i banchi. Si passerà dai 6,9 milioni di alunni di que-

st'anno (dall'infanzia alle superiori) a poco meno di 6,8 milioni a settembre 2025. Nel giro di 8/9 anni, se questi trend non saranno modificati, la popolazione scolastica scenderà sotto la soglia "psicologica" di 6 milioni di unità. Avere meno giovani significa in prima battuta avere meno futuri lavoratori. Il mismatch è schizzato in alto, si è passati dal 20% del 2019 all'attuale 45% (ultimo dato Unioncamere); la mancanza di "competenze" (dall'industria al settore energetico) costa circa 44 miliardi di euro di mancato valore aggiunto.

I lavoratori in meno al 2040

L'effetto sul lavoro è più ampio: entro il 2040 il numero di persone in età lavorativa si ridurrà di circa cinque milioni di unità. Questo potrebbe comportare, ha ricordato Bankitalia nella relazione 2025, una contrazione del prodotto stimata nell'11%, pari all'8% in termini pro capite.

L'Ocse rincara addirittura la dose. Per il periodo che va dal 2023 al 2060 le stime parlano di un calo del 34% della popolazione in età lavorativa, tra i più ampi a livello internazionale. Il numero di anziani a carico per ogni persona in età lavorativa in Italia aumenterà da 0,41, cioè un anziano a carico ogni 2,4 persone in età lavorativa, a 0,76, ovvero un anziano a carico ogni 1,3 persone in età lavorativa. Se il confronto lo facciamo con i giovani, la Ragioneria generale dello Stato nelle sue ultime stime ha avvertito che nel 2080 rischiamo di avere 312 anziani ogni 100 giovani.

Il crollo del Pil

Dall'Ocse arriva un'ulteriore indicazione: anche ipotizzando che la crescita annuale della produttività del lavoro rimanga al livello del periodo 2006-2019 (-0,31% in Italia con un Pil pro capite a -0,20%), dalle proiezioni emerge che il Pil pro capite nostrano diminuirà a un tasso annuo dello 0,67%, il secondo peggiore dell'intera area di riferimento dell'Organizzazione parigina, contro il +0,6% medio (comunque in forte rallentamento rispetto al +1% del 2006-2019). Solo la Grecia avrà un calo del Pil maggiore (-1,8%).

Boom della spesa sanitaria

Sugli impatti economici della dena-

talità si è cimentato negli ultimi giorni anche l'Upb, che ha evidenziato come dal 2022 al 2070, sulla base delle stime contenute nel rapporto 2024 Awg (il *Working group on ageing populations and sustainability*) si realizzerrebbe una riduzione della spesa pensionistica sul Pil (-1,9 punti percentuali, al 13,7%) per effetto di un sensibile aumento dell'età di pensionamento e di una riduzione significativa nel rapporto tra pensione e retribuzione media (per via del metodo di calcolo contributivo), mentre crescerebbero sia la spesa sanitaria (+0,1 punti percentuali del Pil, al 6,4%) sia quella per la *long-term care* (+0,5 punti, 2,1%). E viene indicato anche il motivo: entro il 2043, ci ha detto l'Istat, quasi il 40% delle famiglie sarà composto da una sola persona. In particolare, si prevede che ci saranno 6,2 milioni di persone over 65 (+38%) e 4 milioni di over 75 (+4%) che vivranno da sole. La componente sanitaria e le indennità di accompagnamento che sono state erogate nel 2023 a quasi 2,3 milioni di beneficiari, coprono complessivamente i 4/5 della spesa complessiva per *long-term care*, ha ricordato l'Inps.

Su anche la spesa per il welfare

La quota restante è rappresentata dalle altre prestazioni assistenziali erogate a livello locale. Su questo versante la Ragioneria Generale dello Stato prevede una crescita continua della spesa per il welfare (pensioni, sanità, long-term care) lanciando una sorta di allarme: le previsioni per i prossimi anni - ha sottolineato Daria Perrotta, che è a capo della "struttura tecnico-contabile" del Mef - mostrano un andamento crescente che arriverà nel 2043 al 25,1% del Pil per poi decrescere anche per l'uscita dei baby boomer e si ridurrà al 22,7% nel 2070, un valore in linea con quello pre-pandemico.

È ormai chiaro a tutti che questi dati evidenziano come il caso-denatalità rappresenti ormai una vera emergenza. Che può essere affrontata solo con interventi immediati. A cominciare dal recupero degli inattivi, considerato prioritario da quasi tutti

gli organismi nazionali e dagli osservatori statistici. Ma nel possibile menù di misure da adottare c'è anche, come ad esempio suggeriscono Upb e Bankitalia, quella di inserire il decisivo apporto degli immigrati (regolarizzati). Quello che è ormai certo è che senza una terapia d'urto l'inverno demografico rischia di trasformarsi in un inverno siberiano per il nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-44 miliardi

L'IMPATTO DEL MISMATCH

La mancanza di "competenze" (dall'industria al settore energetico) costa circa 44 miliardi di euro di mancato valore aggiunto.

I numeri dell'emergenza "culle vuote"

1

SCUOLA

Meno 134mila studenti a settembre

Il primo effetto delle "culle vuote" lo vediamo nella scuola. A settembre perderemo 134mila studenti. Nel giro di 8/9 anni la popolazione scolastica scenderà sotto quota sei milioni di unità

2

LAVORO

Al 2040 persi cinque milioni di addetti

L'impatto sul lavoro è altrettanto ampio: entro il 2040 il numero di persone in età lavorativa si ridurrà di circa cinque milioni di unità. Questo potrebbe una contrazione del prodotto stimata nell'11%

3

SANITÀ

Cure a lungo termine, spesa in aumento

C'è poi la sanità. L'Upb ci ha ricordato che dal 2022 al 2070, per via della demografia, aumenterebbero sia la spesa sanitaria (+0,1 punti del Pil, al 6,4%) che quella per long term care (+0,5 punti, 2,1%)

4

WELFARE

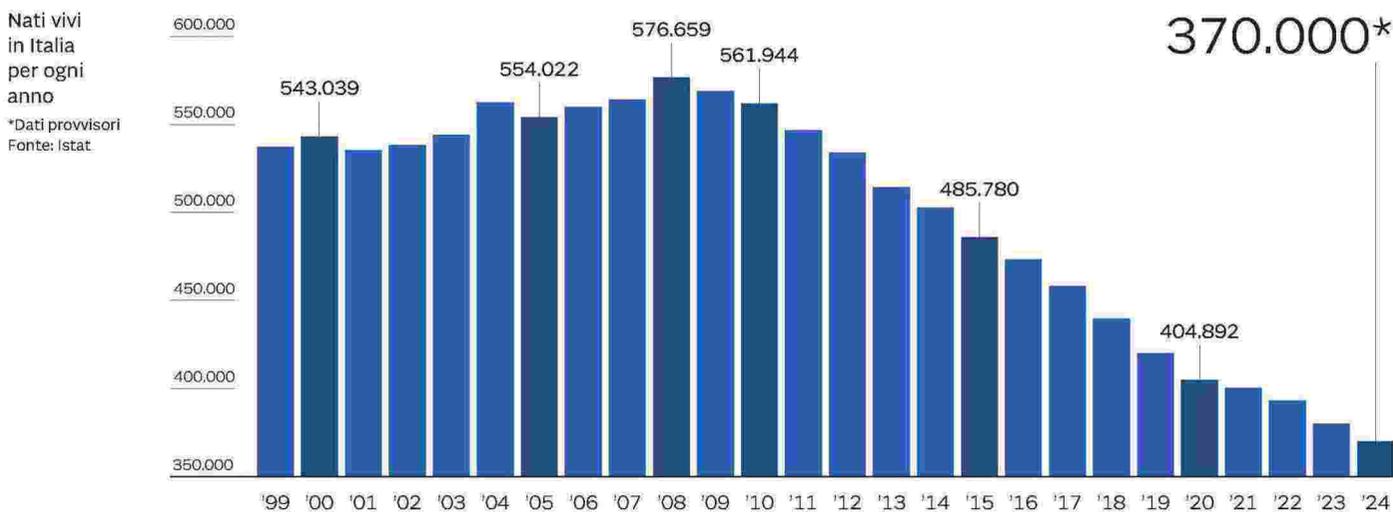
Al 2043 il costo totale cresce al 25,1% del Pil

Se guardiamo a tutto il welfare è stata nei giorni scorsi la Ragioneria Generale dello Stato a lanciare l'allarme: i costi per pensioni, sanità, long term care saliranno nel 2043 al 25,1% del Pil



L'impatto in azienda. Avere meno giovani significa avere meno futuri lavoratori

L'andamento in calo delle nascite



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



ORDINE GIURIDICO DEL MERCATO E DECISIONI DI SISTEMA

Le leggi e il controllo

di Natalino Irti

Si compiranno nel 2028 trenta anni da una disputa dottrinale, suscitata da un saggio critico di chi scrive queste righe: *L'ordine giuridico del mercato*, nel quale si affacciava e svolgeva la tesi del mercato come *locus artificialis*, contrapposto a un immaginario *locus naturalis*. Fu disputa, che si allargò a scuole e università, e si raccolse in volume con le opinioni discordi di giuristi ed economisti, da Guido Rossi a Piero Schlesinger, da Mario Draghi a Leopoldo Elia.

Locus artificialis designava un mercato governato dalla legge, dalla volontà politica dominante nelle singole epoche storiche ed espressa nella garante tipicità di fattispecie. È la legge, che disegna e regola i mercati delle diverse merci, e li fa quali sono in molteplicità di regimi e di organi complessivi. Si riprendevano le incisive parole di Guido Calogero: «non già il diritto presuppone l'economia, in quanto contenuto della sua mera formalità, bensì l'economia presuppone il diritto in quanto condizione determinante della sua struttura». Di contro si stagiava il *locus naturalis*, il mercato affidato a sé stesso, a una originaria e spontanea normatività. Se si vuole: concezione storico-politica in antitesi a concezione naturalistica; o, usando il linguaggio di Hayek, *taxis* contro *cosmos*. Né mancavano, come è uso in queste dispute, soluzioni ambigue e mediatrici: un dire e non dire, un accettare la legge e insieme rifiutarla, un riasserire normativo reso ambigualmente compatibile con l'auto-

nomia delle imprese. Il golden power è tra i simboli riassuntivi di tutti i compromessi e di tutte le tesi dottrinarie; e perciò reca in sé il più alto grado di imprevedibilità.

Non c'è la schietta imperatività della legge, che delinea fattispecie e commina effetti, ma un potere di dubbia lega, sciolto dallo schematico di singole ipotesi e fatto strumento di interessi e volontà del titolare. In luogo delle leggi di Stato, prevedibili e calcolabili nella loro concreta applicazione, c'è un potere di governo, che, con giudizio di convenienza politica, può pronunciare il sì o il no.

Se risaliamo alla controversia teorica del 1998 (che, ancora una volta, svela la sua profonda politicità), si direbbe che, tra il *locus artificialis* e il *locus naturalis*, si è inserito un *locus merae potestatis*, l'ambigua zona che a proprio arbitrio si muove dall'una all'altra concezione, ora invocando i poteri speciali del Governo, ora riaffermando, con maldestra ipocrisia, l'autonomia del mercato e le sue leggi naturali.

Quando si voglia restringere questo ambito di atti politici, sarebbe necessaria la rigida tipicità delle ipotesi, e dunque un estremo grado di "artificialità", che preveda forme di incompatibilità, scongiuri conflitti di interessi, e reprima eventuali posizioni di dominio economico e finanziario. Soltanto così l'esercizio della discrezionalità politica non assume caratteri arbitrari né incide sull'assetto complessivo del potere economico.

È appena da aggiungere che ogni forma di artificialità, ossia di intervento legislativo o governativo, presuppone scelte generali di politica economica e industriale, le

quali, nello Stato parlamentare di diritto, rientrano fra le competenze delle Camere rappresentative. È, questo, il modo di interpretare gli interessi nazionali, sottraendoli alla effimera e labile volontà dei governi. La mera *potestas* è così in grado di farsi *potestas legalis*, e di consentire ai cittadini il calcolo di convenienza e di autonomia gestoria. L'artificialità, disgiunta dai requisiti di tipicità e controllabilità, diventa puro arbitrio, inatteso, imprevedibile, vagante da uno ad altro governo. Il riparo sta nella rigidità legislativa, cioè nella serie chiusa di fattispecie, che sono insieme guida orientatrice della condotta individuale e criterio giudiziario di soluzione delle controversie.

Al di sopra delle leggi e dei decreti governativi sta la costituzione economica, cioè quelle norme di rango supremo che disegnano l'insieme dell'economia nazionale, e ne fanno un sistema. Si deve alla scuola di Friburgo, ed ai saggi di Franz Böhm e Walter Eucken, il concetto di "decisione di sistema" (*Systementscheidung*): concetto capitale, che serve a spiegare e giustificare tutte le norme sottostanti. Ed anche a definire qualsiasi misura, mediatrice tra artificialità delle leggi e naturalità del mercato.

Si sa bene che altro è disputa dottrinale, altro concreta azione di governo, chiamata a decidere un particolare conflitto di interessi o di pretese finanziarie; ma parimenti si conosce la connessione fra teoria e pratica, e come questa, se vuole farsi coerente e organica, ha bisogno di saldi presupposti di carattere generale. Sta alla politica, nel suo concreto svolgersi di norme e disposizioni tecniche, di rannodare le due sfere della storia umana, che è sempre, cromaticamente, pensiero e azione.

MILANO

Rapporto sul turismo culturale

Giovedì 17 luglio a Milano, alle 11 presso la Fondazione Corriere della Sera, ci sarà la presentazione del nuovo Rapporto Annuale 2025 Impresa Cultura, giunto alla sua 21esima edizione.

Quest'anno il focus sarà incentrato sul turismo culturale in Italia con dati aggiornati, analisi, testimonianze e casi studio concreti. Ai saluti di Francesca Caruso, Tommaso Sacchi e Patrizia Asproni, seguiranno la presentazione del Rapporto di Alberto Bonisoli, una conversazione tra Ferruccio de Bortoli e Andrea Cancellato, e le conclusioni di Daniela Picconi.

È BENE PREVEDERE
FORME
DI INCOMPATIBILITÀ,
EVITARE CONFLITTI DI
INTERESSI, REPRIMERE
POSIZIONI DI DOMINIO





Energia, dazi e Industria 5.0 le priorità Pd per le imprese

Politica industriale. Schlein: uniamo la nostra voce alla denuncia di Confindustria e categorie sul disaccoppiamento dal gas. L'appello di Gentiloni: governo insista sul debito comune Ue

Emilia Patta

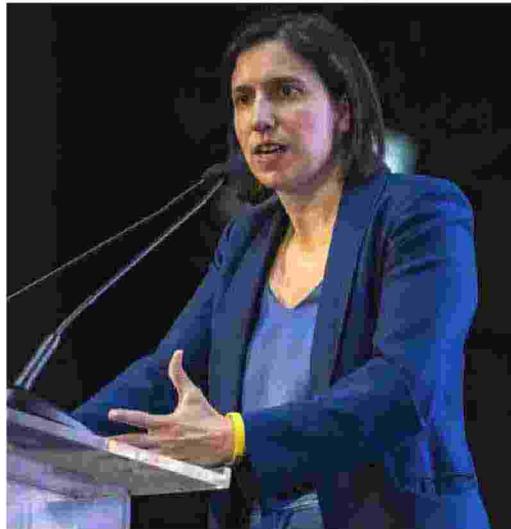
ROMA

«Il primo problema che ci hanno sottoposto le imprese nel nostro viaggio d'ascolto è il prezzo dell'energia. Non siamo condannati ad avere le bollette più care d'Europa. Uniamo la nostra voce alla denuncia che sta facendo Confindustria insieme ad altre categorie. Chiediamo alla premier Giorgia Meloni di trovare il coraggio di scardinare il sistema che fa guadagnare poche imprese con gli extraprofitti a discapito di altre».

La segretaria Elly Schlein apre la due giorni della Conferenza nazionale del Pd sulle politiche industriali rilanciando la proposta del disaccoppiamento del costo dell'energia da quello del gas, che ora detta il prezzo delle bollette, per dare respiro a imprese e famiglie. D'altra parte il tema dell'energia, insieme a quello dei dazi è stato rilanciato dallo stesso presidente di Confindustria Emanuele Orsini proprio nel suo intervento pomeridiano all'evento dem (si veda pag. 6).

«Siamo qui - continua Schlein - per discutere della politica industriale che manca all'Italia e che vogliamo proporre noi perché il governo non lo sta facendo: dazi e costo dell'energia sono i problemi più grandi». Né poteva mancare il j'accuse alla premier di eccessiva timidezza sui dazi minacciati da Donald Trump per contiguità ideologica: «C'è una enorme preoccupazione perché, al di là di quanto Meloni minimizzi per non urtare la sensibilità di Trump, i dazi sarebbero un danno disastroso per la nostra economia. Anche soltanto i dazi al 10% vorrebbe dire 20 miliardi di export in meno nel 2026 e il rischio di perdere 118mila posti di lavoro».

Oltre al tema dell'energia, tra le proposte che entreranno nel Libro Verde del Pd e che diventeranno emendamenti alla prossima legge di bilancio c'è anche la revisione di Industria 5.0. «Lo strumento del governo Meloni è stato utilizzato pochissimo, ostacolato da meccanismi inaccessibili per le Pmi - ha detto nella sua relazione Andrea Orlando, responsabile Forum Industria del Pd e promotore dell'evento in collaborazione con il responsabile economico Antonio Misiani - Era pensato per sostenere gli in-



vestimenti, ma è stato progettato ignorando la realtà produttiva italiana, cioè il fatto che le piccole imprese non hanno la struttura necessaria ad affrontare procedure complesse e costose». Più in generale quello che serve sono «investimenti orientati da una logica di missione, concentrati sulle filiere strategiche della transizione secondo principi di selettività e condizionalità» e, soprattutto, un radicale rinnovamento della governance.

«Si propone di affidare alla Presidenza del Consiglio il coordinamento delle politiche industriali attraverso un

Leader Pd.

La segretaria del Pd Elly Schlein ha aperto la due giorni della Conferenza nazionale del Pd sulle politiche industriali

LE PROPOSTE DEL PD

Priorità al costo dell'energia

- Disaccoppiare il costo dell'energia da quello del gas: basta extraprofitti di poche imprese a danni di molte
- Revisione di Industria 5.0, sì a investimenti concentrati sulle filiere strategiche della transizione secondo principi di selettività e condizionalità
- Radicale riforma della governance con un Comitato interministeriale per le politiche industriali a Palazzo Chigi
- Battaglia a Bruxelles per debito comune ed eurobond

Comitato interministeriale e di integrare nel Def una sezione dedicata alla strategia industriale con obiettivi chiari e misurabili - si legge nella bozza del Libro verde -. Proponiamo inoltre di istituire un'Agenzia per le Partecipazioni e un Consiglio della Strategia Industriale indipendente, riformare Invitalia e Cdp per renderle attuatori attivi della politica industriale, attivare una Conferenza permanente Stato-Regioni per il coordinamento territoriale e promuovere un partenariato pubblico-privato per definire congiuntamente priorità e investimenti strategici». Insomma, l'industria, il lavoro di qualità e la manifattura devono tornare a essere gli assi portanti dello sviluppo economico, sociale e territoriale del Paese e dell'Europa. «Re-industrializzare l'Italia e l'Europa» è non a caso il titolo dell'evento.

E l'Europa? Nessuno nel Pd, né maggioranza schleiniana né minoranza riformista, sottovaluta il quadro politico critico, con la crescita delle destre sovraniste che può mettere a rischio il processo di integrazione. Anche per questo l'eurodeputato Giorgio Gori invita Pd e Pse a non esagerare con minacce di strappi nei confronti della presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen: «Il nostro obiettivo - spiega - deve essere quello di tenere il Ppe agganciato al programma europeista iniziale e impedire l'abbraccio con le destre».

La ricetta dem è in ogni caso sempre la stessa, ieri ripetuta anche dall'ex commissario Ue Paolo Gentiloni: debito comune ed eurobond per affrontare gli ingenti investimenti necessari a rilanciare la competitività europea e ad agganciare i traguardi fissati con la doppia transizione ecologica e digitale. «Nessuno si salva fuori dall'Europa. Ma questo vale a maggior ragione per l'Italia - è la chiosa di Orlando -. Il suo mix energetico, il peso del debito pubblico, la sua caratterizzazione manifatturiera fanno sì che l'Italia sia il Paese che forse ha più interesse ad una mutualizzazione del peso delle transizioni: il che significa integrazione». Più Europa è nell'interesse dell'Italia, è la critica neanche tanto velata del Pd al governo Meloni, accusato di non aver portato questi temi in Consiglio Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia quinta ma target europei irraggiungibili se non si investe: lo rivela il report del PoliMi

Efficienza energetica, si cresce ma il ritmo resta troppo lento

Pagina a cura
DI TANCREDI CERNE

Italia regina d'Europa per efficienza energetica. Ma per raggiungere i target Ue di qui al 2030 si dovranno moltiplicare per cinque gli investimenti cumulati attuali. Parola degli esperti dell'Energy & Strategy della School of Management del Politecnico di Milano che hanno passato al setaccio lo stato dell'arte della propensione all'efficienza energetica nei Paesi Ue arrivando a delineare un quadro a tinte fosche. Andando per gradi, alla fine del 2024 l'Italia ha conquistato la quinta posizione in Europa nella classifica relativa all'Energy intensity index, l'indicatore che mette a confronto il consumo lordo di energia in relazione al prodotto interno lordo di un Paese per capire quanto uno Stato stia utilizzando energia per sostenere la propria crescita economica. Più basso è il livello dell'indicatore, più efficiente è il Paese. Meglio dell'Italia hanno fatto solo Irlanda, Romania, Danimarca e Lussemburgo, tutti Paesi non comparabili, tuttavia, con la Penisola che ha performato meglio della media Ue di un buon 16%. «Considerando il quadro complessivo, l'Italia mostra un'efficienza energetica superiore alla media europea in tre ambiti chiave», hanno spiegato gli esperti del PoliMi. «A livello aggregato, l'indice risulta inferiore del 16% rispetto alla media dell'Unione europea, segnalando una maggiore efficienza complessiva del sistema Paese. Nel settore industriale, l'Energy intensity index è più basso del 10%, indicando una produttività energetica più elevata rispetto ai partner europei. E nel segmento residenziale il consumo energetico pro capite risulta inferiore dell'8%, un dato in

parte attribuibile al clima mite, che riduce la necessità di riscaldamento e quindi la domanda energetica». Ma nonostante l'ottimo piazzamento, l'Italia ha perso una posizione rispetto al risultato del 2022. E questo vuol dire che, fermi restando i progressi messi a segno a livello di efficienza energetica, altre nazioni hanno compiuto passi avanti più rapidi in questo settore. Allargando l'osservazione agli ultimi dieci anni, è emerso come la situazione italiana sia rimasta sostanzialmente stabile a differenza di Paesi come Germania, Francia e Spagna che hanno registrato un sensibile calo dell'indicatore.

Investimenti in efficienza energetica. Lo scorso anno, gli investimenti complessivi in efficienza energetica in Italia si sono attestati tra i 58 e i 66 miliardi di euro, in linea con i livelli dell'anno precedente ma con una rimodulazione per quanto riguarda la distribuzione settoriale. Come nel 2023, infatti, anche nel 2024 la maggior parte degli investimenti (quasi il 50%) hanno riguardato il settore residenziale, nonostante un evidente calo imputabile alla riduzione delle aliquote del superbonus. Mentre i restanti comparti si sono mantenuti sugli stessi livelli del 2023. «Negli ultimi quattro anni il settore residenziale è stato fortemente influenzato dal superbonus, che tra il 2021 e il 2023 ha rappresentato oltre il 60% degli importi supportati dai bonus edilizi», spiegano gli esperti del Politecnico secondo cui questo incentivo, ha dato un forte impulso agli investimenti, ma la sua progressiva riduzione ha generato un impatto significativo, determinando un calo della domanda nell'ultimo anno. Non solo. A seguito dell'introduzione del superbonus, nel triennio successivo gli importi erogati tramite ecobonus e bonus casa si sono ridot-

ti del 52%, mentre il superbonus è cresciuto del 54%, andando in parte a sostituirli. Questo spostamento delle risorse ha modificato la distribuzione dei finanziamenti nel comparto residenziale, influenzando l'evoluzione del mercato dell'efficienza energetica. Entrando nello specifico dei numeri, gli investimenti 2024 in efficienza energetica si sono fermati a 29-32 miliardi di euro rispetto ai 44-49 del 2023. Un po' più stabili gli altri settori: il comparto industriale ha allocato tra i 2,3 e i 2,7 i miliardi, in particolare per fotovoltaico (+26%), pompe di calore, illuminazione e sensoristica, mentre i processi produttivi e i sistemi ad aria compressa hanno registrato un rallentamento degli interventi rispettivamente del 68% e 57%. In lieve calo anche la pubblica amministrazione e il terziario, che ha destinato circa il 70% delle risorse a interventi per ridurre e ottimizzare i fabbisogni termici invece di integrare sistemi digitali avanzati o tecnologie smart per la gestione attiva dei consumi. Interventi che non si sono dimostrati adeguatamente efficienti: a fronte di un aumento degli investimenti del 14% rispetto al 2023, i risparmi si sono fermati al 13%.

Gli scenari futuri. Per allinearsi pienamente agli obiettivi energetici dell'Unione Europea, l'Italia dovrebbe arrivare a ridurre i consumi finali di energia a 93 Mtep entro il 2030 (target poco realistico con le sole misure attualmente previste o attuate) portando gli investimenti a quintuplicare di qui al 2030. «Secondo le nostre stime, tra il 2024 e il 2030 gli investimenti cumulati in efficienza energetica dovrebbero superare i 240 miliardi di euro negli scenari che si prefissano gli obiettivi Pniec ed Ue», sottolinea **Federico Frattini**, vicedirettore

di Energy & Strategy del Politecnico. «Soprattutto nel settore residenziale, ma anche nel terziario, cosa che riflette il peso strategico del patrimonio edilizio nella riduzione dei consumi energetici». Lo scenario necessario per consentire un pieno allineamento dell'Italia agli obiettivi Ue prevede infatti un forte incremento degli investimenti cumulati, che dovrebbero passare da 62,1 miliardi di euro nel 2024 a 308,1 miliardi nel 2030. A trainare questa crescita saranno i settori residenziale, in particolare per effetto degli obiettivi imposti dalla diret-

tiva europea Ecbd, e il terziario, mentre gli investimenti in industria e pubblica amministrazione dovrebbero crescere in misura più contenuta. «L'andamento degli investimenti suggerisce un'accelerazione significativa a partire dal 2027, anno in cui si ipotizza l'attivazione di ulteriori strumenti di supporto, soprattutto nel settore residenziale, visto l'avvicinarsi dei target al 2030 e il recepimento della Ecbd richiesto entro maggio 2026», hanno chiarito gli esperti. «In questo comparto, infatti, si prevede un impegno complessivo pari a circa 170 miliardi di euro entro il 2030, a conferma del ruolo centrale degli edifici nella strategia di decarbonizzazione europea». Ciò a patto che vengano potenziate e rese stabili le misure incentivanti, che hanno dimostrato di essere determinanti nel guidare gli interventi. «L'incertezza normativa finora ha rappresentato un ostacolo alla pianificazione di lungo periodo, mentre è fondamentale disporre di un quadro duraturo e coerente, capace di mobilitare capitali e accompagnare la transizione energetica nei diversi settori», ha concluso Frattini.

© Riproduzione riservata

Gli investimenti secondo lo scenario obiettivi Ue



Fonte: Elaborazione Energy&Strategy - School of Management - Politecnico di Milano - 2025

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

STUDIO FONDAZIONE INARCASSA

Per ingegneri e architetti responsabilità da limitare

La responsabilità professionale che grava sui progettisti tecnici (ingegneri e architetti) è eccessiva. Soprattutto perché non si ferma agli errori di progettazione, ma si estende spesso in solido con quella dell'impresa che esegue i lavori. A lanciare l'allarme è uno studio della Fondazione Inarcassa, illustrato la scorsa settimana al viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto. «Il quadro normativo vigente - vi si legge - non garantisce una distinzione chiara tra le responsabilità dei professionisti e quelle dell'impresa esecutrice, lasciando i liberi professionisti esposti a rischi sproporzionati rispetto al loro effettivo ruolo nell'esecuzione dell'opera». Quindi i tecnici non trovano facilmente polizze Rc e, se le trovano, queste hanno costi molto alti. Fondazione Inarcassa chiede di modificare la norma del Codice civile limitando la responsabilità ai difetti di progettazione per dolo o colpa grave. Inoltre, si propone di estendere la norma della legge sull'equo compenso che limita l'azione di responsabilità a dieci anni dalla prestazione del progettista, mentre oggi al di fuori del perimetro dell'equo compenso, i dieci anni decorrono dalla conoscenza del vizio d'opera.

—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Commercialisti il Tar: legittimo il Codice deontologico

Professioni

**I giudici: infondate
le doglianze di Anc contro
la delibera del Consiglio**

Il Tar del Lazio, con la sentenza 13710 di ieri, bocchia il ricorso presentato dall'Anc, contro la delibera che ha approvato il nuovo Codice deontologico dei commercialisti. Tra i punti contestati i limiti alla pubblicità, al diritto di critica e la poca trasparenza nella stesura del testo. Per il Tar i limiti posti all'invio di comunicazioni telematiche e messaggi elettronici a potenziali clienti, per offrire le proprie prestazioni professionali, rafforza i principi generali di dignità, probità e decoro del commercialista, e rientra tra i poteri del Consiglio nazionale. Legittimo per il tribunale amministrativo anche il divieto di menzionare nelle informazioni pubblicitarie i "nominativi dei clienti", un divieto "relativo" compatibile con la direttiva Bolkestein. Secondo il Tar non lede il diritto di critica la norma che sanziona l'uso di espressioni sconvenienti, denigratorie ed offensive anche al di fuori dello svolgimento dell'attività. Infondata infine l'accusa di poca trasparenza nella modifica del Codice dato che il testo è stato inviato agli Ordini territoriali e ai singoli iscritti per raccogliere pareri e suggerimenti prima della sua approvazione.

— Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Commercialisti, sulla pubblicità il Tar Lazio dà ragione al Cndcec

Nessuna illegittimità nella delibera con la quale il 21 marzo 2024 il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili ha approvato il nuovo Codice deontologico della professione. L'ha deciso il Tar del Lazio respingendo il ricorso dell'Associazione Nazionale Commercialisti con alcuni professionisti del settore. Sotto i riflettori la pubblicità informativa dell'attività professionale, delle specializzazioni e dei titoli professionali posseduti dai professionisti. Per i giudici, "ammessa in via generale la possibilità per il commercialista di inviare, con

ogni mezzo, informazioni pubblicitarie relative alla propria attività professionale", cosa diversa è "il divieto di comunicazioni telematiche in assenza del previo consenso". Ne discende che "secondo il Consiglio Nazionale, il decoro e la dignità della professione da un lato e, dall'altro, la protezione dei terzi e del loro diritto a non essere disturbati da messaggi telematici non richiesti, costituiscono motivi imperativi di interesse generale che giustificano, in modo proporzionato, la limitazione prevista dalla norma deontologica".

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



PANORAMA

REPORT REPUTAZIONALE DELLA CASSA

Commercialisti, il welfare premia le fasce intermedie

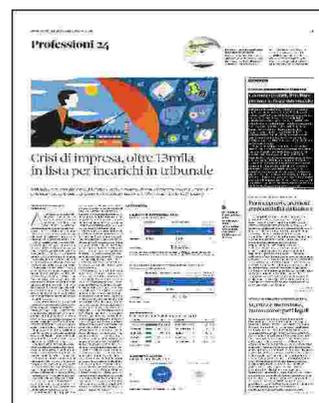
La fascia intermedia che va dai 40 ai 55 anni è quella che ha usufruito di più delle misure di welfare (44% del totale beneficiari) promosse nel 2024 dalla Cassa dottori commercialisti. In termini di risorse erogate, a questi iscritti sono andati oltre 9,7 milioni di sostegni su un totale di oltre 24,3 assegnati ai commercialisti che ne hanno fatto richiesta. Il dato emerge dal Reputational report 2024 diffuso dalla Cassa dottori commercialisti, che alla situazione di questi iscritti, appunto, dai 40 ai 55 anni, ha dedicato uno specifico focus (si veda anche il Sole 24 Ore dell'11 luglio).

In particolare la generazione intermedia è stata tra quelle che ha richiesto maggiori sostegni per la tutela della genitorialità (con un 42% di beneficiari del congedo di paternità) e della famiglia (si colloca qui più della metà dei fruitori dei bonus per asili nido e scuole dell'infanzia).

Ma in termini assoluti anche in questa fascia intermedia i beneficiari del welfare non sono numerosi: sui 32.925 iscritti alla Cassa che appartengono a questa fascia, solo 3.389 (poco più del 10%) ha chiesto e ottenuto i contributi del welfare. Un dato che potrebbe essere influenzato dai limiti di reddito previsti per l'accesso ai bandi di welfare. Questa fascia vanta, infatti, un reddito medio abbastanza alto pari a 81.746 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



SCELTI & PRESCELTI

Professioni in crisi, lo studio Inarcassa

Responsabilità solidale, coperture assicurative obbligatorie ma non garantite, incertezza sui termini di prescrizione. Sono solo alcuni dei paradossi normativi che gravano sui liberi professionisti dell'area tecnica. A denunciarli è uno studio commissionato dalla Fondazione Inarcassa sulla responsabilità civile di ingegneri e architetti impegnati nella progettazione e direzione dei lavori, in ambito pubblico e privato, consegnato al viceministro alla giustizia Francesco Paolo Sisto. Al centro del confronto non solo il tema dell'aumento delle responsabilità, ma anche quello dei compensi professionali da tempo non più adeguati.

Solo 1 adulto su 3 fa formazione

Solo il 35,7% degli adulti tra i 25 e i 64 anni prende parte a percorsi di formazione (formale o non formale), con un divario di undici punti rispetto alla media europea. I giovani tra i 18 e i 24 anni partecipano meno dei coetanei europei (70% vs. 79,8% media Ue), mentre i disoccupati sono i più penalizzati: solo l'11,9% accede a percorsi legati al lavoro, contro il 28,9% in Francia. È quanto emerge dalla ricerca «Il mercato dei servizi per la formazione in Italia» condotta da Assolavoro DataLab.

Pensioni, l'Ocse striglia l'Italia

L'Ocse chiede ai lavoratori italiani di rimandare la pensione e rimanere più a lungo sul posto di lavoro. Questo per bilanciare l'impatto negativo dell'invecchiamento della popolazione sulla crescita annuale del Pil pro capite. Nel report dell'Organizzazione internazionale si delinea il seguente scenario: tra il 2023 e il 2060 la popolazione in età lavorativa in Italia diminuirà del 34% e il numero di anziani a carico di ogni persona, in età lavorativa, aumenterà. Si passerà dallo 0,41, cioè un anziano a carico ogni 2,4 persone in età lavorativa allo 0,76, pari a uno per ogni 1,3 persone che lavorano.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Censimento sui bonus edilizi

Amministratori condominiali costretti a trasformarsi in 007 per capire chi ha diritto o no agli sconti fiscali sull'abitazione principale. Per poi comunicarlo alle Entrate

La detrazione maggiorata consentita per i lavori edilizi condominiali nell'immobile dove il contribuente ha la propria abitazione principale rischia di complicare la vita degli amministratori di condominio potenzialmente costretti ad un "censimento" dei condomini per identificarne l'effettiva residenza dei condomini all'interno dello stabile. I dati delle spese sostenute per lavori condominiali vanno infatti comunicati alle Entrate.

Mandolesi a pag. 21

Per determinare l'aliquota dei lavori comuni diventeranno indirettamente 007 fiscali

Bonus edilizi con censimento

Amministratori di condominio verificheranno la residenza

DI GIULIANO MANDOLESI

La detrazione maggiorata consentita per i lavori edilizi condominiali nell'immobile dove il contribuente ha la propria abitazione principale rischia di complicare la vita degli amministratori di condominio potenzialmente costretti ad un "censimento" dei condomini per identificarne l'effettiva residenza dei condomini all'interno dello stabile.

I dati delle spese sostenute per lavori condominiali vanno infatti comunicati dagli amministratori all'agenzia delle entrate per la predisposizione della dichiarazione precompilata e dovranno riportare eventualmente il diritto alla fruizione dell'aliquota maggiorata.

Dalla previsione della doppia aliquota (l'ordinaria e la maggiorata) per le detrazioni sui lavori edilizi ed ecobonus nel triennio 2025-2027 genererà inoltre inevitabili complicazioni anche sui modelli delle dichiarazioni dei redditi che dovranno accogliere la possibilità di indica-

re le due diverse percentuali di detrazione (nel 2025 il 50% per lavori su abitazione principale e 36% sugli immobili a disposizione).

Queste sono le conseguenze dell'applicazione congiunta delle novità in tema di detrazioni per interventi di recupero del patrimonio edilizio e di efficienza energetica degli edifici disposte con la legge 207/2024 (legge di bilancio 2025) e delle indicazioni fornite dall'agenzia delle entrate nella recente circolare 8/E ad avente ad oggetto i chiarimenti sull'applicazione della citata nuova normativa.

Amministratori di condominio al probabile censimento.

Va preliminarmente ricordato che, come disposto dalla legge di bilancio 2025, per il triennio 2025-2027 l'aliquota della detrazione concessa per i principali interventi di ristrutturazione degli immobili ed ecobonus, è elevata al 50% per l'anno 2025 ed al 36% per gli anni 2026 e 2027 qualora le spese

siano sostenute dai titolari del diritto di proprietà o di

un diritto reale di godimento per interventi sull'unità immobiliare adibita ad abitazione principale.

Le percentuali "ordinarie" sono infatti fissate nella misura del 36% per l'anno 2025 e del 30% per gli anni 2026 e 2027.

Con la circolare 8/E l'agenzia delle entrate ha data una interpretazione estensiva del concetto di lavori sull'abitazione principale stabilendo che la detrazione maggiorata è concessa anche nel caso in cui gli interventi agevo-

lati riguardino parti comuni degli edifici, relativamente alla quota di spesa sostenuta dal singolo condomino, se il medesimo è proprietario o titolare di diritto reale di godimento dell'unità immobiliare destinata ad abitazione principale all'interno dello stabile nel quale sono stati effettuati i lavori.

Al riguardo va evidenziato che gli amministratori di condominio devono comunicare all'agenzia delle entrate entro il 16 marzo di ciascun anno, i dati relativi alle spese sostenute nell'anno precedente dal condominio con ri-

ferimento agli interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica effettuati sulle parti comuni di edifici residenziali indicando l'ammontare riferito ad ogni contribuente ed il dato è fondamentale per la predisposizione del 730 precompilato.

Inevitabilmente, in conseguenza della "doppia" aliquota sui lavori anche condominiali, sarà chiesto agli amministratori di indicare anche la spettanza o meno della maggiorazione, dato che può essere noto solo dopo un censimento all'interno dei condomini per identificare chi risiede nello stabile ed ha diritto all'aliquota più elevata.

Senza l'indicazione l'agenzia delle entrate non potrà precaricare il dato sui modelli ed in assenza della possibilità di trasmetterlo da parte degli amministratori, la spettanza delle detrazioni maggiorate sui lavori condominiali dovrà essere indicata autonomamente dai contribuenti inficiando ulteriormente la possibilità di accettazione integrale dei 730 precompilati.

— © Riproduzione riservata —



Lo scenario critico rilevato dai report di Clusit, Sophos, Check Point Software e Mastercard

Attacchi informatici, imprese e p.a. con le spalle al muro

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Crescono a vista d'occhio gli attacchi informatici contro la pubblica amministrazione italiana. Se nel 2024 si era registrato un significativo calo degli incidenti negli enti pubblici, con una diminuzione del 51% rispetto all'anno precedente, nel primo trimestre del 2025 si registra un deciso aumento, con un incremento addirittura del 356%. Non va meglio per le imprese, a livello globale: circa una azienda su due tra quelle che hanno subito un attacco ransomware, ossia i cui dati sono stati bloccati o illecitamente carpati, ha preferito pagare il riscatto richiesto dai criminali informatici. Non solo. Gli attacchi informatici diventano un bastone tra le ruote per la crescita delle imprese, che rinunciano a investire per paura di frodi. Urgono, quindi, contromisure e investimenti in materia di cybersicurezza per prevenire o mitigare gli effetti dannosi dei sempre più frequenti attacchi. E in tal senso ci sono già dei primi investimenti nell'Intelligenza artificiale (si veda anche articolo nella pagina seguente). Si tratta degli scenari delineati nell'ambito di diverse analisi condotte da Clusit, Sophos, Check Point Software e Mastercard.

Attivisti contro la p.a. ma con meno danni. In base a quanto emerge dal report curato da Clusit, l'associazione italiana per la sicurezza informatica, nel corso dei primi tre mesi dell'anno se da un lato si è registrato un notevole incremento degli attacchi contro gli enti pubblici, dall'altro lato la gravità degli impatti è rimasta contenuta, considerato che non si sono manifestati incidenti con impatti critici mentre il 99% ha avuto impatti di gravità media (nel 2024 erano l'80%, mentre il 16% de-

gli incidenti aveva avuto conseguenze critiche). Gli analisti evidenziano che l'incremento degli incidenti è da attribuire principalmente a operazioni dimostrative di attivisti o a tentativi di interrompere il traffico di un server sovraccaricandolo di richieste di accesso e rendendolo inutilizzabile. In particolare, l'"hacktivism" rappresenta la motivazione dominante dietro gli attacchi al settore pubblico, infatti nel 2024 ha costituito l'80% degli incidenti, saliti al 99% nel primo trimestre del 2025.

«Il quadro che emerge conferma come la Pubblica amministrazione sia un bersaglio privilegiato di campagne di attivismo, spesso di natura ideologica», commenta **Corrado Giustozzi**, componente del comitato scientifico di Clusit. «Il dato positivo è che questi incidenti non hanno impatti gravi, la sfida è ora quella di rafforzare le capacità di risposta e mitigazione, mantenendo alta l'attenzione sulla governance e sull'adozione di tecnologie adeguate per garantire la continuità dei servizi essenziali».

Sempre più riscatti pagati per "liberare" i dati. Quasi metà delle aziende colpite nel mondo da attacchi ransomware sceglie di pagare il riscatto. L'importo medio versato è di 1 milione di dollari, anche se il 53% delle aziende riesce a negoziare una cifra inferiore rispetto alla richiesta iniziale. Sono alcuni dei dati contenuti nella sesta edizione del report "State of ransomware" curato da **Sophos**, società impegnata nelle soluzioni di sicurezza avanzate per neutralizzare i cyberattacchi, secondo cui in Italia il valore medio degli importi richiesti per i riscatti lo scorso anno è stato pari a 4,12 milioni di dollari, con un considerevole incremento rispetto ai 3,19 milioni registrati dall'indagine precedente. Per il terzo anno consecutivo

la causa tecnica primaria degli attacchi riguarda la presenza di vulnerabilità sfruttabili dai malintenzionati, mentre nel 40% dei casi le aziende sono state colpite dal ransom-

ware a causa di lacune di sicurezza di cui non erano consapevoli, evidenziando le difficoltà sperimentate per ottenere visibilità e protezione sulle proprie superfici di attacco. Per il 63% delle aziende interpellate, tra i fattori che hanno permesso l'attacco c'è stata la carenza di risorse adeguate, con la mancanza di competenze a rappresentare la principale causa operativa nelle realtà da oltre 3 mila dipendenti e la mancanza di personale/capacità in quelle da 251-500 dipendenti.

«Per molte aziende, la probabilità di finire vittime di ransomware è solo uno degli aspetti legati al fare business nel 2025, la maggior parte di esse lo considera un problema endemico e per questo deve mettere in conto di poter essere colpite prima o poi», commenta **Chester Wisniewski**, direttore della sicurezza informatica di Sophos. «La buona notizia è che, dal momento che il ransomware si è normalizzato, la maggioranza delle aziende si sta attrezzando con le risorse adatte a limitare i danni».

Tecnologie all'avanguardia per difendersi dagli attacchi. Le piccole e medie imprese italiane per sviluppare il proprio business hanno sempre più bisogno di fattori che vanno dalla crescente necessità di larghezza di banda Internet alla garanzia da continuità delle operazioni e di operatività aziendale, dalla protezione dalla minaccia di attacchi informatici all'uso pervasivo degli stru-

menti di Intelligenza artificiale. Gli analisti di **Check Point Software**, fornitore di piattaforme di cybersecurity basate sull'intelligenza artificiale, hanno, quindi, indivi-

duato otto elementi tecnologici essenziali per le Pmi: prevenzione efficace delle minacce, tecnologia anti-ransomware dedicata, sicurezza basata sul browser per l'IA, apparati di rete e sicurezza, scansione delle pagine in tempo reale per prevenire il phishing (truffa online in cui i criminali informatici cercano di ottenere informazioni personali sensibili, come password, numeri di carte di credito e dati bancari, fingendosi entità affidabili), i più recenti standard di connettività, utilizzo di hardware ridondante per garantire la massima resilienza in caso di crisi, sistemi di sicurezza autonomi per i dispositivi IoT, ossia quelli interconnessi in rete.

A rischio il business aziendale. Gli attacchi informatici, peraltro, frenano la crescita delle imprese. Infatti, quasi la metà degli imprenditori europei (49%) ci pensa due volte prima di far crescere la propria attività per timore delle frodi, con percentuali particolarmente elevate in Slovacchia (80%), Polonia (79%) e Spagna (68%). Anche in Italia il 46% degli imprenditori dichiara che il rischio di frode li rende cauti nel pianificare l'espansione del proprio business. A rilevarlo sono gli esiti di una ricerca condotta da **Mastercard**, su un campione di oltre 1.800 imprendi-

tori di Pmi in Europa, secondo cui in Italia il 28% dei soggetti coinvolti nell'indagine (contro il 25% registrato in Ue) teme che un attacco informatico possa addirittura portare alla chiusura della propria attività. E sono i giovani imprenditori europei quelli che mostrano più timore verso i rischi correlati alla sicurezza informatica. Infatti, il 36% della Gen Z teme, ogni giorno, di poter essere vittima di crimini digitali, rispetto al 27% dei Millennials e al 25% dei Baby Boomer. Per il 61% della Gen Z, le frodi rappresentano, infatti, un ostaco-

lo concreto allo sviluppo del proprio business.

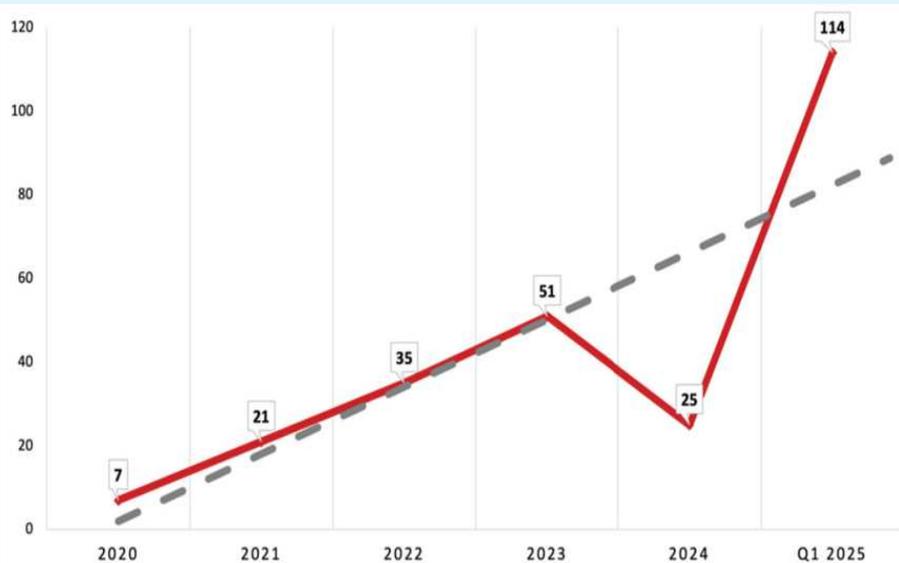
Numeri del rapporto alla mano, un imprenditore su 4 ha dichiarato di aver subito tentativi di frode, sia in Italia sia nella media europea, con le percentuali più elevate che si registrano in Irlanda (38%), Danimarca (35%) e Francia (29%). Come sottolineano gli analisti, nonostante il crescente numero di minacce informatiche, il 51% degli imprenditori italiani (contro il 47% degli europei) ammette di non sapere come proteggere adeguatamente la propria attività. Inoltre, il 76% degli intervistati italiani (contro il 67% della media Ue) riconosce la necessità di migliorare la propria conoscenza in materia di cybersicurezza, una consapevolezza ancor più diffusa in Irlanda (83%), Polonia (82%) e Portogallo (79%). Dalla lettura del focus emerge anche che l'11% degli imprenditori italiani ha dichiarato di aver subito perdite economiche a causa di truffe, mentre il 9% ha segnalato addirittura di aver perso dei clienti, dati che rispecchiano la media Ue.

Tuttavia, l'impatto va oltre le vittime dirette, considerato che il 51% degli intervistati in Italia (contro il 42% della media europea) conosce almeno un collega che è stato preso di mira dai truffatori.

«Con le frodi digitali in aumento, è fondamentale che gli imprenditori adottino misure proattive per proteggersi», osserva **Michele Centemero**, Evp Services Europe di Mastercard. «La nostra ricerca mette in luce l'urgenza di migliorare la formazione, rafforzare le difese e promuovere la collaborazione settoriale per tutelare le imprese. Le Pmi rappresentano la spina dorsale dell'economia italiana ed europea e la loro resilienza è fondamentale per lo sviluppo delle comunità».

© Riproduzione riservata

Incidenti cyber nella Pa



Fonte: rapporto Clusit sulla sicurezza Ict in Italia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329